

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

23/11/2011 Corriere della Sera - ROMA «Farò le primarie per il sindaco»	3
23/11/2011 Il Sole 24 Ore A secco il Fondo di solidarietà sui mutui	6
23/11/2011 La Tribuna di Treviso - Nazionale Zaia: federalismo e patrimoniale No alla nuova Ici	7
23/11/2011 Il Giornale - Nazionale ICI, UN COLPO MORTALE AL MERCATO DELL'AFFITTO	8
23/11/2011 MF - Sicilia Enti locali, è allarme finanze	9
23/11/2011 Il Gazzettino - NAZIONALE Comuni e Province, sbloccati 30 milioni	11
23/11/2011 Il Sole 24 Ore - Roma Derivati, contenzioso diviso tra Roma, New York e Londra	12
23/11/2011 Il Sole 24 Ore - Roma Le cause? Boomerang per i conti	14
23/11/2011 MF Tabacci lancia la task force sul fisco	15
23/11/2011 ItaliaOggi La via del social housing	17
23/11/2011 ItaliaOggi Casa tra rendite catastali e nuove tasse	19
23/11/2011 Il Sole 24 Ore Ici, Iva, patrimoniale: tappe forzate per intese bipartisan	20
23/11/2011 Il Sole 24 Ore Pa, meno enti e più mobilità	21

TOP NEWS FINANZA LOCALE

13 articoli

L'intervista «Con la Lega il decreto su Roma Capitale non si sarebbe mai fatto. Devo ringraziare Napolitano e Monti»

«Farò le primarie per il sindaco»

Alemanno: non vedo avversari. «Il Pdl? Più forte senza Berlusconi»

ERNESTO MENICUCCI

Da ieri, sul blog di Gianni Alemanno, c'è un nuovo videomessaggio: il sindaco mostra il titolo de *La Padania* «Roma caput Monti» e parla di «menzogne» e di «autodenuncia dell'ex ministro Calderoli». È il giorno dopo l'approvazione della riforma «Roma Capitale», quello dei sospiri di sollievo e dei sassolini che vanno via dalle scarpe.

Sindaco, ha temuto di non farcela?

«Sinceramente sì, quando ho visto l'atteggiamento leghista. Sono andato agli ultimi due Cdm del governo Berlusconi e mi sono anche confrontato vivacemente con Calderoli: diceva che era troppo tardi, che non ci pensava proprio. Temevo non ci fosse più niente da fare: si sapeva che il governo stava cadendo, ma nessuno poteva prevedere quando si sarebbe insediato il nuovo».

È anche il giorno dell'ennesimo fatto di cronaca nera, il duplice omicidio a Ostia. Cosa accade a Roma? La sicurezza, da cavallo di battaglia nel 2008, è diventata un problema?

«C'è una nuova emergenza che nasce da un attacco di criminalità organizzata come non si vedeva dagli anni '70. Nel 2008 abbiamo fronteggiato in maniera positiva una microcriminalità urbana, oggi siamo di fronte a forme organizzate contro le quali serve una forte mobilitazione da parte dello Stato che purtroppo finora non si è vista. È mancata una strategia complessiva per contrastare la crescita di bande territoriali legate alla droga e per evitare che, come ai tempi della Magliana, si leghino alla grande criminalità organizzata».

Col Carroccio a palazzo Chigi si sarebbe detto addio alla riforma?

«È lecito pensarlo. Gli bastava tirare avanti un'altra settimana. La Lega ha cambiato idea, prima ha accettato di inserire Roma Capitale nella legge sul Federalismo fiscale. Poi, viste le difficoltà elettorali, hanno ricominciato con i soliti slogan proponendo lo spostamento dei ministeri al Nord».

Quanto ha pesato il ruolo del Presidente Napolitano?

«Il Capo dello Stato era in Campidoglio il 20 settembre 2010, quando entrò in vigore il primo decreto. E poi, per tutto il 2011, ha reagito alle polemiche leghiste sull'unità nazionale schierandosi dalla parte di Roma Capitale e dell'Italia. Quando è caduto il governo, i nostri uffici hanno parlato col Quirinale, perché l'approvazione del secondo decreto fosse una priorità del nuovo governo».

E il premier Mario Monti?

«Mi ha detto: "Sono di Varese, ma a Roma Capitale ci teniamo"».

Farete anche lui cittadino onorario di Roma?

«Perché no? Se porta a compimento Roma Capitale e l'Italia fuori dalla crisi».

Cosa cambierà per i cittadini?

«Ci sono tre livelli di intervento: statale, regionale e l'altro che riguarda il nostro Statuto, nel quale definiremo i confini dei 15 Municipi. Dobbiamo superare un'eccessiva dispersione di competenze, velocizzando le decisioni».

Esempi concreti?

«Sull'Urbanistica, nonostante le agevolazioni del Piano casa, ogni variante deve passare per Comune, Regione e Provincia. Alcune anche al Mibac. Nel Commercio, il nostro piano è strettamente vincolato dalle leggi regionali. Sui Trasporti, può essere comodo scaricare l'aumento delle tariffe sulla Regione, ma una città come Roma deve poter decidere per conto proprio».

Per le nuove funzioni ve la vedrete con la Polverini...

«Gliel'ho detto: il problema è superare la burocrazia, non l'indirizzo politico regionale. Penso ad una sorta di silenzio-assenso: il Comune va avanti, la Regione richiama a sé il provvedimento quando lo ritiene opportuno e necessario. Di Roma Capitale si parla da 30 anni ma non si è mai fatto nulla per la difficoltà di trovare un giusto equilibrio con la Regione. Se distinguiamo bene le funzioni, valorizziamo entrambe le istituzioni. Penso al Tevere, dove ci sono 7 competenze: servirebbe una Authority cogestita tra Roma e Regione».

E la Provincia?

«Non sono contrario all'Area metropolitana che vuole Zingaretti. Ma l'area vasta di Roma Capitale è il Lazio: il porto a Civitavecchia, l'aeroporto *low cost* a Viterbo. E poi i rifiuti, la sanità, le aree industriali. Le Province, anche secondo l'Anci, dovrebbero diventare delle unioni di Comuni, mentre la Provincia di Roma potrebbe occuparsi solo di quelli fuori dalla Capitale, lasciando a noi le competenze sulla città».

La Polverini è solo un'alleata o anche una sua concorrente?

«Siamo complementari, ci conosciamo da vent'anni. Lei è donna, viene dalla società civile, non dai partiti. Siamo due protagonisti che hanno ruoli e target completamente diversi».

Come sarà il centrodestra post-berlusconiano?

«Temi che erano tabù e che portavo avanti quasi da solo, come le primarie e i congressi, sono ormai diventati patrimonio di tutti. Solo 8 mesi fa sembravano lesa maestà: i partiti vivono di partecipazione».

Ma il Pdl, senza Berlusconi premier, è più forte o più debole?

«Più forte. Dopo la scissione con Fini e l'aumento del potere di condizionamento leghista l'esecutivo si era indebolito e il ruolo del Pdl si era profondamente ridimensionato. Questo non significa fare a meno di Berlusconi, il suo ruolo deve essere quello del padre fondatore, che permetta ad Alfano di crescere».

Al congresso romano lei sosterrà Gianni Sammarco?

«Spero in un accordo unitario sul suo nome, formando poi un esecutivo che rispecchi le presenze dei gruppi».

Perché vuole il mantenimento di 60 consiglieri comunali?

«È giusto che Roma, che pesa il doppio di Milano, li abbia. E guardi le altre capitali europee: Berlino 149, Parigi 163, Vienna 100, Tokyo 120... Anche Madrid ne avrebbe di più, 57».

Ma «salvare» 12 consiglieri non è fuori dal clima del paese?

«Me ne rendo conto: io avrei voluto passare da 19 a 12 Municipi, ma il Pd ha spinto per 15. Avere 60 consiglieri non è un mio desiderio personale: anzi, con 48 consiglieri, la vita del sindaco è più semplice. Ma per le funzioni di Roma Capitale, 60 sono necessari».

E i costi della politica?

«Non ci saranno aumenti: nei Municipi ci saranno 4 giunte e 100 consiglieri in meno e, quindi, alla fine ci sarà una diminuzione della spesa. Sa quanto si risparmierebbe non portando i comunali da 48 a 60? 250 mila euro l'anno... I costi maggiori sono quando la politica non decide».

Pd e La Destra hanno cambiato idea rispetto a quando l'aula Giulio Cesare ha votato all'unanimità per 60 consiglieri. Come mai?

«Hanno preferito la polemica politica e nel Pd ha prevalso il lato populista su quello istituzionale. In ogni caso, è giusto che di questo tema si occupi il Parlamento».

Perché, da uscente, vuole le primarie per il candidato sindaco?

«È una scelta di credibilità personale e di legittimazione politica. È diverso se Alemanno si ricandida automaticamente oppure se questo viene richiesto dagli elettori di centrodestra».

Avversari?

«Io tutti questi candidati in giro non li vedo... Fare il sindaco, con le risorse che ci sono ora, è un lavoraccio».

Sì o no alla reintroduzione dell'Ici?

«Rimetterla sulla prima casa *tout court* è sbagliato. Si può pensare ad anticipare l'entrata in vigore dell'Imu (Imposta immobiliare unica), ma è un tema secondario rispetto alla patrimoniale: non capisco quando si dice, anche nel mio partito, che non si devono toccare i grandi patrimoni. Su questo, la penso come la leader Cgil

Susanna Camusso».

Tre cose da qui a fine mandato?

«Le grandi opere: la conclusione della Nuvola, l'avvio di Tor Bella Monaca e del Waterfront di Ostia. Mettere a regime l'Ama. La guerra ai cartelloni abusivi».

Un pentito fa anche il suo nome, nell'inchiesta Enav-Finmeccanica

«Sono accenni molto vaghi e indiretti, su questioni di cui io non so veramente nulla. Pugliesi (l'ex ad di Enav, arrestato, *ndr*) lo conosco, come tutti. Gli altri non so chi siano. Mi auguro che nessuno voglia costruire polveroni sul nulla».

Ernesto Menicucci

RIPRODUZIONE RISERVATA

AGEVOLAZIONI A RISCHIO

A secco il Fondo di solidarietà sui mutui

L'Abi chiede a gran voce maggior collaborazione per individuare una soluzione per i mutuatari in difficoltà con le rate, uno sforzo doveroso vista la fase critica dell'economia e visto che i termini per aderire al Piano Famiglie (sospensione temporanea dei pagamenti) scadranno il 31 gennaio 2012 e con tutta probabilità non saranno prorogati.

In realtà una soluzione sarebbe a portata di mano, perché con qualche piccolo accorgimento il Fondo di solidarietà sui mutui prima casa gestito da Consap per conto del Ministero delle Finanze avrebbe tutte le carte per sostituirlo degnamente: non risolverebbe tutti i problemi, ma almeno potrebbe alleviarli.

Peccato però che il denaro in dotazione (i 20 milioni di euro stanziati un anno fa) sia ormai finito: Consap, che ha già concesso la sospensione a circa 5mila famiglie sta rastrellando gli ultimi spiccioli e potrebbe essere costretta a interrompere la sua attività entro fine anno. In fondo basterebbe poco per risolvere l'impasse, magari proprio in quella manovra aggiuntiva che potrebbe colpire le famiglie reintroducendo l'Ici sulla prima casa.

Ma.Ce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Zaia: federalismo e patrimoniale No alla nuova Ici

VENEZIA «Prima di reintrodurre l'Ici sulla prima casa, bene che è frutto di sacrifici e di schiene spaccate, credo valga la pena di guardare ad altri patrimoni e sono quindi convinto che una riflessione sulla Patrimoniale vada fatta». Lo ha detto il presidente del Veneto, Luca Zaia. «Credo - ha aggiunto - che vada messa mano anche al patto di stabilità, per dare risposte non solo agli enti locali, ma anche ai tanti artigiani che avanzano soldi dalle pubbliche amministrazioni e rischiano di fallire, visto che fa rabbrivire un tempo medio di pagamenti dai due ai tre anni». Zaia, ha ricordato che il tema del risanamento del debito pubblico «non può passare solo attraverso misure di drenaggio di risorse dei territori, che colpiscono i soliti noti, quasi fossero una gallina dalle uova d'oro: se si è arrivati a questa situazione, è perché non sono mai stati approvati, a livello nazionale, principi come costi e fabbisogni standard. Monti può quindi vincere la sua sfida solo presentando una manovra di vere riforme, non solo ragioneristica. Io - ha aggiunto - rappresento i Veneti e continuerò a difenderli dalle angherie. Le sole richieste che faremo saranno quelle di federalismo e autonomia, perché attuandole verrà meno la cattiva gestione che ci ha portato ad accumulare un debito di circa 1900 miliardi di euro. Lo dice anche lo stesso presidente Napolitano».

l'intervento 2

ICI, UN COLPO MORTALE AL MERCATO DELL'AFFITTO

Corrado Sforza Fogliani*

Si sta parlando in questi giorni dell'ipotesi di reintrodurre l'Ici sull'abitazione principale e nel contempo di trasformare questa imposta (ovvero la sua sostituta, l'Imu) in un'imposta progressiva. Le modalità di attuazione di tale progressività via via avanzate sono diverse e spaziano dall'idea di rapportare l'entità del tributo al reddito del proprietario (reddito da locazione, deve intendersi, non potendo essere diversamente, a meno di non voler dare vita ad un vero e proprio mostro giuridico) a quella di calibrare l'imposta con riferimento al numero di immobili posseduti. Deve allora subito dirsi che l'idea di un'Ici progressiva è da respingersi totalmente. Non per nulla, un tributo locale siffatto non esiste in alcun altro Paese, essendo l'imposta locale sulla casa collegata ai servizi che alla casa stessa (al suo proprietario o al suo inquilino, che infatti spesse volte è soggetto passivo di imposta) vengono forniti dall'ente locale, servizi di cui costituisce il corrispettivo. E in relazione a un'imposta che sia oggettivamente commisurata ai servizi forniti, un'imposizione progressiva non trova all'evidenza alcuna ragion d'essere. Ma quel che è più grave è che un'Ici progressiva, sia che venga rapportata al reddito sia che venga rapportata al numero di immobili, rappresenterebbe comunque un colpo mortale per la locazione, di cui ridurrebbe il mercato proprio in un momento in cui questo sta godendo di una leggera quanto importante rivitalizzazione per effetto dell'introduzione della cedolare secca sugli affitti, con la quale è stata restituita all'affitto quella minima redditività che da troppi anni non c'era ormai più. Va da sé, infatti, che la scelta di una maggiore tassazione in funzione di uno dei due criteri sopra indicati (reddito o numero di immobili) scoraggerebbe l'investimento immobiliare, determinando il definitivo (e totale) trasferimento delle relative risorse verso forme alternative di impiego, a tutto detrimento della mobilità dei lavoratori e degli studenti sul territorio e con effetti negativi anche in termini di ulteriore pressione sul mercato della compravendita. Sulla progressività va poi fatto un discorso specifico. L'Irpef è notoriamente, e da sempre, un'imposta progressiva. Recentemente, con la manovra di agosto, è stata introdotta la progressività anche in relazione alle aliquote dell'addizionale comunale Irpef. Ma non può non essere messo in evidenza che l'estensione del criterio della progressività ad una molteplicità di tributi si sostanzia in una sostanziale espropriazione del bene inciso. Soprattutto se la progressività è prevista con riferimento ad imposte di natura non reddituale (come l'Ici), è infatti evidente come i contribuenti interessati dovrebbero trarre da fonti diverse da quella colpita le risorse necessarie a pagare i tributi richiesti. *Presidente Confedilizia

INDAGINE DELLA CORTE DEI CONTI PRIMA DEL FEDERALISMO FISCALE

Enti locali, è allarme finanze

Troppo alta la quota di spesa per il personale sulle entrate correnti. Bilanci ingessati e investimenti minimi. Ancora da definire la fase attuativa, ma urgono correttivi Nei prossimi giorni l'incontro tra Armao e il nuovo ministro alla coesione economica
antonio giordano

Una situazione finanziaria degli enti locali in Sicilia «complessivamente problematica» e che «non rende agevole il percorso di attuazione del federalismo fiscale». Lo scrivono nero su bianco i magistrati della sezione riunite della Corte dei conti nell'allegato sulla «attuazione del federalismo fiscale nel quadro della finanza locale» inserito nella relazione sui documenti contabili della Regione siciliana, consegnata alla commissione bilancio la scorsa settimana. Un documento importante in vista della definizione della fase attuativa del federalismo per la Sicilia e, soprattutto, adesso che si aprono nuovi scenari di confronto essendo cambiato il governo nazionale. Di tutto questo, infatti, si dovrà tenere conto quando l'assessore regionale all'economia, Gaetano Armao, incontrerà il ministro Fabrizio Barca. Un vertice che dovrebbe tenersi nella prossima settimana. I dati contenuti nel documento della Corte dei conti sulla finanza locale, approvato il 15 novembre scorso, mettono in evidenza un sistema «ancora di tipo marcatamente derivato, in cui assumono un ruolo fondamentale le entrate etero determinate». I trasferimenti nei comuni e nelle province, ricordano i magistrati, assorbono rispettivamente il 59% e il 46% delle entrate correnti. Di queste la parte più consistente è di provenienza statale con conseguente elevata dipendenza dall'erario: il 34% nei comuni, con trasferimenti pari a 321 euro pro capite e 33,5% nelle province e, sebbene in misura minore, anche regionale (25% con trasferimenti da 231 euro nei comuni e il 12% nelle province. A fronte di ciò, continuano i magistrati, «permangono bassi livelli di autofinanziamento della spesa corrente, con un livello di autonomia impositiva che si attesta nei comuni sul 30% di media e con valori che oscillano da un minimo del 2,4% a un massimo del 57,5% e nelle province regionali sul 48%». Basso, se riportato alla media nazionale (al 58,5%) anche il livello di autonomia finanziaria che si attesta nei comuni al 41% (con un minimo del 6,7% e un massimo del 71,1%) e nelle province del 54%. Per riuscire a sostenere il peso del federalismo fiscale, scrivono i magistrati, «rendono imprescindibile una seria riconsiderazione dell'importanza strategica di alcune fonti di entrate». E tra queste la Corte dei conti sottolinea «le entrate da recupero di evasione tributaria, che richiedono un mutamento di approccio, soprattutto in alcune realtà, che porti a più incisive politiche di contrasto alle consistenti sacche di evasione accertate, a beneficio anche dell'equità e dell'efficienza del sistema fiscale locale. La flessione delle entrate in conto capitale, inoltre, riduce ulteriormente i margini di finanziamento degli investimenti «di per sé già compressi dagli elevati volumi di spesa corrente». Anche i livelli di indebitamento risultano di per sé non elevati per via dell'elevato grado di rigidità della spesa corrente, «oltremodo influenzata dalla spesa del personale», sottolineano i magistrati, che incide mediamente del 42% sulla spesa corrente con punte che superano il 70% «nonostante il regime fortemente restrittivo imposto a livello nazionale, teso a contenerne la dinamica retributiva e occupazione e a limitarne la consistenza anche in termini di incidenza percentuale delle spese correnti». La spesa di personale pro capite raggiunge nell'Isola «livelli medi ancora elevati» pari a 371 euro circa con punte che superano i 1.897 euro pari a sette volte il livello nazionale. In questo contesto, avvertono i magistrati, «particolare attenzione merita la stabilizzazione del personale precario, i cui processi di attuazione, che devono coniugarsi con i principi costituzionali del buon andamento e di selettività dell'accesso, necessitano di una adeguata ponderazione da parte degli enti in termini di compatibilità con i vincoli di finanza pubblica e le rispettive capacità di bilancio». E l'utilizzo di entrate «una tantum» per il finanziamento della spesa corrente richiede «progressive ma decise misure di rientro per via degli squilibri finanziari di medio-lungo periodo che ne derivano, ma anche per l'impatto negativo sulla spesa di investimento». Quest'ultima, infatti si attesta a circa 153 euro pro capite (metà della media nazionale) e in alcuni comuni raggiunge livelli minimi di 7 euro pro capite. Per questo è urgente per i

magistrati riportare nell'alveo del controllo delle reali capacità di bilancio la spesa corrente portando a compimento anche una operazione verità sui bilanci degli enti locali che risentono di una costante erosione della liquidità dovuta «alla lentezza della riscossione delle entrate e le procedure di contabilizzazione dei crediti che creano consistenti volumi di residui attivi che finiscono per alterare indebitamente i risultati di amministrazione. Sulla gestione di competenza, secondo i magistrati, la differenza tra accertamenti e impegni evidenzia un disavanzo di 57,5 milioni e 110 nelle province. Tutto questo causa un aumento dei debiti fuori bilancio che ammontano a 116 milioni di euro. Un campanello di allarme, infine, sulle «passività latenti» stimabili in 154 milioni che «costituiscono una incognita per la finanza locale». (riproduzione riservata)

VENETO La Regione ha riaperto i termini per il Patto di stabilità. Potranno concorrere altri 177 enti **Comuni e Province, sbloccati 30 milioni**

L'assessore Ciambetti: «É una boccata d'ossigeno». Scongiurato il ricorso al Tar dell'Anci

A ottobre la vicenda aveva fatto saltare sulla sedia un bel numero di sindaci e amministratori, 177 per l'esattezza, per i quali la Regione aveva deciso di non riaprire i termini sul patto di stabilità. Il tempo limite per presentare domanda era infatti il 15 settembre e la giunta regionale si era vista costretto a dare risposta solo a 70 comuni per una somma complessiva di 40 milioni di euro. Ieri il presidente Luca Zaia ha siglato con Giorgio Dal Negro (Anci) e Leonardo Muraro (Urpv, Unione regionale province venete) un accordo relativo al patto di stabilità che consente lo sblocco di altri 30 milioni di euro e quindi riconsente ai Comuni rimasti all'asciutto di concorrere. Sarà quindi possibile sfiorare il proprio Patto per pagare le imprese per i lavori che già sono stati portati a compimento. E finisce nel cassetto pure la minaccia, agitata fino a ieri dai Comuni, di un ricorso al Tar. La delibera, come spiega l'assessore al Bilancio Roberto Ciambetti, fa seguito al parere positivo ricevuto dai tecnici del Mef l'11 novembre e mantiene salva la delibera di ottobre. «Abbiamo inviato oggi - ha spiegato Ciambetti - ai circa 177 Comuni con più di 5000 abitanti e alle sette Province la comunicazione, che andrà rispedita alla Regione entro il 25 novembre, per poter procedere martedì prossimo con la delibera di chiusura e successivamente inviare le relative comunicazioni al Ministero di quanto sarà la possibilità di sfioramento». I criteri per l'assegnazione saranno gli stessi della delibera di ottobre, con un 30 per cento che andrà agli enti in base alle richieste e il restante settanta in base alla effettiva capacità degli enti di utilizzare questo patto entro fine 2012. Come ha spiegato l'assessore Ciambetti, non si tratta comunque di soldi che la Regione materialmente eroga, ma della possibilità che viene data alle amministrazioni di spendere soldi che hanno già in cassa e che rimanevano a oggi bloccati. E dopo un periodo di mugugni anche i comuni tornano a sorridere. «Avevamo protestato, e non poco, per la prima tranche - sottolinea il presidente dell'Anci Veneto Giorgio Dal Negro - Mi sembra che il compromesso raggiunto sia oggi di tutto rispetto: si superano i problemi di legalità della prima fase, si torna a legittimare i diritti di Anci e Upi, che devono essere sentite e che invece non erano mai state ascoltate. E poi si riaprono i termini». Anci non nega che i tempi siano ristretti. Ieri ai 170 comuni e alle Province che erano rimasti esclusi, dopo a firma del protocollo, sono state inviate le e-mail nelle quali si indicano le modalità per presentare la domanda. Velocità per la risposta: entro venerdì tutto dovrà essere rispedito. «Calcoliamo che non tutti avranno necessità di fare domanda per il 2011, magari faranno domanda nel 2012 - aggiunge Dal Negro - Era comunque necessario riportare i comuni nello stesso alveo. Oltretutto sia il presidente Zaia sia l'assessore Ciambetti si riservano, di valutare la possibilità di alzare la cifra, se possibile, di uno o due milioni». I 30 milioni saranno suddivisi in una parte fissa, pari al 30 per cento del totale, che sarà destinata in parti uguali a tutti gli Enti che ne hanno fatto domanda. Il rimanente 70 per cento verrà invece suddiviso in modo proporzionale alle richieste avanzate. Peer il futuro, Anci non nasconde qualche preoccupazione. «Si sente parlare di reintroduzione dell'Ici - conclude Dal Negro - Ma se a questa si aggiunge l'addizionale significa che i Comuni diventerebbero sostituiti d'imposta dello Stato, e su questo non siamo d'accordo. E se si innesca anche la patrimoniale, allora si va dalla padella alla brace». © riproduzione riservata

FINANZA LOCALE LA GESTIONE DEL DEBITO

Derivati, contenzioso diviso tra Roma, New York e Londra

Verso l'accordo Regione-banche - Costi occulti da 120 milioni

Sara Monaci

Il braccio di ferro fra la Regione Lazio e le banche accusate di aver venduto derivati pericolosi potrebbe essere a un punto di svolta. Nelle aule del tribunale civile il dibattito prosegue; dietro le quinte si lavora ad una trattativa tra le parti in causa, così da accorciare i tempi e risolvere pacificamente il contenzioso.

In che modo? Molto probabilmente con una transazione di compromesso da parte degli otto istituti di credito coinvolti (erano nove, ma la Lehman Brothers è nel frattempo fallita) alle casse della Pisana. Non esattamente la cifra corrispondente ai cosiddetti costi impliciti, circa 120 milioni, da cui il processo civile è partito, ma una via di mezzo per chiudere la partita.

Advisor regionali e avvocati delle banche dicono ufficiosamente di aspettarsi questo tipo di risoluzione. E, pare di capire, è anche quello in cui sperano. Anche perché la vicenda dei derivati della Regione Lazio è piuttosto articolata: per certi aspetti è più semplice rispetto a quella di altri enti locali, ma al tempo stesso è più frastagliata e dispersiva, col rischio quindi che si chiuda solo dopo un lungo contenzioso.

È più semplice perché gli swap in causa riguardano essenzialmente il tasso d'interesse, e non c'è dunque traccia di quei Cds considerati ben più pericolosi in molti altri processi in corso (primo fra tutti, quello del Comune di Milano, dove è in corso anche una causa penale).

È però più dispersiva perché gli istituti coinvolti sono tanti; le cause avviate si svolgono in parte in Italia, in parte a New York e in parte a Londra; i derivati sono legati a operazioni diverse, alcuni addirittura già chiusi anni fa, e ognuno con un suo diverso contesto contrattuale.

Conti e costi

La vicenda dei derivati laziali inizia nel 1999. A partire da questo anno gli istituti Ubs, Unicredit, Dexia, Deutsche Bank, City Bank, Jp Morgan, Depfa Bank, Merrill Lynch e Lehman Brothers (poi fallita) sottoscrivono una serie di Irs, Interest rate swap, ovvero derivati che modificano il tasso di interesse. Il sottostante finanziario di riferimento sono, complessivamente, 2 miliardi di mutui.

La Regione Lazio, ingaggiando successivamente degli advisor indipendenti, ha deciso di muovere una causa per recuperare i 120 milioni di "commissioni occulte". In alcuni casi le banche, più rapide della Regione, sono riuscite ad avviare, e quindi a spostare, la causa altrove, cioè in paesi le cui leggi sono meno flessibili nei confronti degli enti locali che dichiarano di essere stati truffati (ritenendo gli enti locali operatori responsabili delle scelte fatte). Merrill Lynch si difende pertanto a New York e Deutsche Bank a Londra, facendo riferimento al fatto che i contratti utilizzano procedure standardizzate negli Stati Uniti o in Inghilterra.

Si tratta di una scelta piuttosto frequente da parte degli istituti di credito. Ad esempio, un altro caso del genere è quello della Regione Lombardia, dove Ubs ha avviato la causa a Londra.

Secondo la Regione

I costi impliciti e la scarsa trasparenza sono le obiezioni che la Regione Lazio muove contro gli istituti di credito. Secondo i consulenti regionali, le banche non avrebbero dichiarato di guadagnare dall'operazione 120 milioni, cioè queste commissioni "occulte" non messe in evidenza. Inoltre, secondo la Pisana, all'interno del calcolo di convenienza dei derivati dovevano essere conteggiate anche queste commissioni.

Infine, per la Regione, che l'operazione sia stata favorevole o no per l'amministrazione laziale ha poca importanza: le commissioni occulte avrebbero modificato l'introito finale, senza che i dirigenti della struttura ne fossero consapevoli. L'obiettivo ora è calcolare l'ammontare di questi costi aggiuntivi per chiederne la restituzione.

Secondo le banche

Il punto di vista delle banche è che le commissioni occulte non solo erano legittime, perché costituiscono la remunerazione del lavoro svolto, ma la Regione Lazio aveva al suo interno dei dirigenti in grado di

comprendere i contratti e conteggiarne la convenienza.

In alcuni casi, in particolare in quello di Ubs, l'avvocato Salvatore Orlando (dello Studio legale Macchi di Cellere Gangemi che assiste la banca elvetica) difende la bontà dell'operazione dal punto di vista del vantaggio finanziario per la Regione: «Fermo restando che i derivati sono prodotti che si pagano, l'operazione sottoscritta con Ubs ha dato dei vantaggi indiscussi alla Regione Lazio».

I derivati sottoscritti con Ubs sono chiusi da oltre 4 anni, per questo Orlando ritiene che il calcolo sia facilmente eseguibile: «Qui non ci sono proiezioni sul futuro, come in altri casi. Per noi la convenienza è facilmente quantificabile, e si traduce in decine di milioni di flussi attivi per la Regione Lazio».

I punti di vista sono ancora inconciliabili. Ma per la Pisana potrebbe essere in effetti più facile arrivare ad una trattativa, così come per le banche. Soprattutto per quelle che, pur trovandosi in una situazione di forza, rischiano di essere trascinate per le lunghe da un dossier molto, molto ampio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DECLASSAMENTO

Baa2 Il rating di Moody's L'agenzia ha declassato di tre gradini il giudizio sulla Regione

LA CONFERMA

BBB+ Il rating Standard & Poor's Riviste le prospettive di lungo termine da stabili a positive

IL DEBITO

11,4 miliardi Il debito L'importo totale registrato dalla Regione Lazio a ottobre 2011

LE SPESE

874,2 milioni Gli oneri sul debito Il servizio del debito della Regione nel 2011

LEGENDA (1) Collar: la Regione paga un tasso variabile (Euribor) con protezione dal rialzo dei tassi al di sopra di una certa soglia (cap) a fronte della rinuncia di benefici per tassi al di sotto di una certa soglia (floor)

(2) Inflazione: la Regione paga tasso fisso reale + inflazione sul tasso reale + inflazione sulle quote capitale accantonate con lo swap di ammortamento;

(3) Reverse floater: la Regione paga un tasso fisso con barriera, oltre le quali il tasso decresce al crescere del tasso variabile (Euribor) e viceversa;

(4) Top side: la Regione paga un tasso fisso con barriera oltre la quale il tasso diventa variabile (Euribor)

L'ANALISI

Le cause? Boomerang per i conti

COMUNE DI FIRENZE Declassato da Moody's per aver deciso di sospendere i pagamenti su sei swap

di Isabella Bufacchi Fare causa alle banche nel tentativo di annullare i contratti derivati in essere con mark-to-market negativo oppure bloccare il pagamento dei flussi su uno swap a proprio carico per cercare di risparmiare, facendo leva sui "costi impliciti" e sulla carente trasparenza contrattuale sui rischi sottostanti, può divenire un boomerang per i conti di un ente locale o per una Regione, soprattutto se altamente indebitati. Ne sa qualcosa il Comune di Firenze, declassato dalla Aa2 alla Aa3 da Moody's per aver deciso di sospendere i pagamenti su sei swap legati ai tassi d'interesse. Firenze ora ha il rating "A3", che però rischia di essere retrocesso ulteriormente - stando all'ultima analisi di Moody's dello scorso 7 ottobre - a causa «di spese potenziali al momento fuoribilancio e di un ulteriore debito che potrebbe emergere da una causa intentata alle banche controparti gli swap del Comune».

Non onorare le scadenze e gli adempimenti dei contratti derivati va molto vicino al default sul debito: l'annullamento di un'operazione di copertura, tra l'altro, può trasformarsi in un maggior onere per le casse comunali o regionali non più protette contro l'andamento avverso dei tassi d'interesse. La Regione Lazio, dopo la retrocessione di Moody's del rating dell'Italia dalla Aa2 alla A2, è stata declassata di tre gradini (caso raro e tanto quanto Firenze), scendendo dalla "A2" alla "Baa2", livello equivalente alla BBB che si trova solo due notches sopra la categoria speculativa. E se Standard & Poor's ha rivisto le prospettive sul rating di lungo termine della Regione da "stabili" a "positive" e confermato il rating (BBB+), Moody's lo scorso 14 novembre ha pubblicato la sua analisi annuale sul Lazio, ricordandone la posizione debitoria attorno agli 11 miliardi, tra le più elevate nel mondo della finanza locale italiana: l'incertezza del contenzioso con le banche sui derivati, che può risolversi con maggiori oneri per la Regione, potrebbe essere controproducente per i conti della Regione Lazio: forse anche per questo è in corso una trattativa amichevole per risolvere la questione. I costi impliciti non sono una stregoneria: sono l'insieme delle spese che la banca deve affrontare nel momento in cui sottoscrive un derivato al dettaglio (la propria copertura contro il rischio controparte e il rischio interesse sul mercato all'ingrosso) e delle commissioni per il servizio reso (la stipula di uno swap equivale a un servizio offerto dall'intermediario). Gli enti locali e le Regioni, non tutti ma solitamente quelli altamente indebitati, costretti dai vincoli del patto di stabilità interno che si ritrovano derivati in mark-to-market negativo (temporaneamente con flussi da pagare alle banche), sperano di riuscire ad annullare gli swap spesso stipulati all'estero nelle aule dei tribunali italiani. Ma provare che la scarsa trasparenza dei costi impliciti equivale a una truffa oppure a un profitto abnorme da parte delle controparti finanziarie, che si sarebbero approfittate dell'asimmetria informativa, è una strada in salita. L'annullamento delle operazioni di copertura al momento del mark-to-market negativo, inoltre, fa riemergere il debito sottostante privo di protezione contro l'andamento avverso dei tassi: con potenziali maggiori oneri finali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PARLA L'ASSESSORE AL BILANCIO DEL COMUNE DI MILANO. SEA E SERRAVALLE? NESSUNA SVENDITA

Tabacci lancia la task force sul fisco

Contattata la Consob per la quotazione di Sea con flottante sotto al 25%. A2A? Auspicabile una fusione con Hera e Iren
Manuel Follis

Il patto di stabilità e la minaccia di dimissioni, il fondo F2i e l'indecisione di Guido Podestà, una nuova stretta sui controlli fiscali e il flottante di Sea in borsa, per finire con lo scenario di un'integrazione tra A2A, Iren e Hera. Non si può certo dire che Bruno Tabacci, assessore al Bilancio di Milano, non sia chiaro quando descrive le sue idee sulla politica e sull'economia della città. Fra i tanti emersi nelle ultime settimane c'è un passaggio che fa infuriare l'assessore, quello di essere considerato il politico che ha «svenduto» le partecipate di Palazzo Marino. «Se raccontassi come sono andate le cose...», dice Tabacci. Domanda. Assessore Tabacci, non si fermi. Vada avanti. Risposta. Quando sono arrivato qui in Piazza Scala il bilancio era in una situazione pessima. Ho persino pensato che il sindaco Moratti confidasse in una legge speciale per Milano, simile a quella da poco varata per Roma Capitale. Non riesco a spiegarmi altrimenti certe scelte o certi numeri. D. C'è chi vi ha accusati di fare comparire apposta un buco esagerato. Che cosa risponde? R. Mi crede se dico che siamo arrivati al punto di bloccare i pagamenti ai fornitori? E pensi che dei 120 milioni che rappresentano i sospesi, non meno di 30 milioni riguardavano piccole aziende, numerosi artigiani che hanno rischiato di chiudere bottega. Il buco c'era eccome e il rischio di sfiorare il patto di stabilità anche. A un certo punto ho fatto presente che se avessimo sfiorato mi sarei dimesso all'istante. D. Altra accusa, non avete fatto tutto il possibile per vendere al meglio la Serravalle. R. Questo mi dà molto fastidio. Partiamo col dire che la decisione di far quadrare il bilancio attraverso una partita straordinaria come la vendita del 18% di Serravalle l'ho ereditata dall'amministrazione precedente. Il bilancio prevedeva un introito di 170 milioni, ma alla scadenza della gara che abbiamo prontamente bandito non si è presentato nessuno. D. C'è chi ribatte: perché, una volta capito che non si riusciva a vendere a quella cifra, non si è immaginato un percorso alternativo? R. È esattamente ciò che ho fatto. In luglio ho incontrato tre volte il presidente della Provincia di Milano (che controlla il 52% di Serravalle) Guido Podestà per proporgli sia la creazione di una newco nella quale far confluire le nostre quote e parte delle loro (in totale il 42%) sia per proporre uno swap tra le nostre quote di Serravalle (18%) e le loro di Sea (15%). Ma i buoni propositi si sono risolti in niente. D. Quando è entrato nella partita il fondo F2i? R. Il 5 settembre era andato deserto il primo bando e ho iniziato a fare il giro dei banchieri milanesi, da Intesa Sanpaolo a Unicredit. Tutti segnalavano che un soggetto potenzialmente interessato era proprio F2i, di cui tra l'altro queste banche sono azioniste. E va detto che F2i è un soggetto particolare. D. In che senso? R. È un fondo partecipato dalla Cdp, da molte Fondazioni bancarie, diciamo che lo considero parapubblico. Non stiamo parlando di un soggetto che applica la classica strategia del private equity. D. L'odierno doppio bando è la soluzione migliore? R. Vorrei precisare un passaggio: andato deserto anche il secondo bando con base d'asta 145 milioni, il regolamento consentiva al Comune di fare una trattativa privata con base d'asta inferiore del 10%, quindi 130 milioni. Ma mi sono categoricamente rifiutato di cedere una partecipata sulla base di una trattativa privata. In più... D. In più? R. Su un altro fronte avevo aperta la strada della quotazione di Sea. Tra l'altro vorrei far presente che il 25% di flottante da mettere sul mercato era a carico del Comune di Milano. Quindi quel 25%, al di là del fatto che non sarebbe finito nelle mani di un unico soggetto, era comunque di fatto «venduto». D. Torniamo all'ultima gara bandita. Lei è soddisfatto? R. Molto. Perché rispetto all'offerta pervenuta da F2i abbiamo cambiato alcuni parametri a nostro favore. Vendiamo Serravalle e Sea a multipli superiori rispetto alla media delle società quotate appartenenti allo stesso settore. Oggi non potremmo quotare in borsa Sea con questi moltiplicatori. D. Questa operazione non rischia di far saltare la quotazione? R. Assolutamente no, anche perché nel frattempo ho preso contatto sia con la Consob sia con Borsa Italiana per avere il permesso di collocare Sea anche con solo il 22,5%. D.

Pensa che l'azzeramento del cda di Serravalle possa influenzare l'esito della gara? R. Non credo. La società è stata gestita male e questo lo sa qualsiasi acquirente. Al massimo un soggetto straniero potrebbe preferire puntare solo sul 30% di Sea. Ma credo che F2i farà un'offerta per entrambe le società. D. Si aspetta offerte provenienti da soggetti stranieri? R. Ci spero. Anche perché se ci saranno molti concorrenti potremo alzare il prezzo. D. Al Comune non pesa che l'azionista al 20% possa esprimere il direttore finanziario? R. Intanto abbiamo modificato la norma e oggi Palazzo Marino comunque dovrà esprimere il gradimento sulla nomina. E poi i Comuni meno gestiscono direttamente meglio è. Io sono convinto, per formazione, che l'autorità pubblica debba soprattutto regolamentare i mercati. Non gestirli. D. In futuro, pensando al bilancio 2012, potrebbero essere cedute altre quote, come per esempio quelle di A2A? R. Va fatta una riflessione ampia. Per ora ho valutato negativamente il profilo manageriale di A2A e ho già avviato un'analisi con il presidente Graziano Tarantini. L'alternanza tra Brescia e Milano nella gestione è senza senso. Per il futuro sarebbe auspicabile un'alleanza a tre con Iren e Hera e i Comuni di Bologna e Torino si sono già mossi in questa direzione. Il Comune di Milano potrebbe scendere dall'attuale 28% al 15% ma facendo parte di un soggetto che passerebbe da 6 a 12 miliardi di fatturato. D. Che anno sarà il 2012 per il bilancio di Milano? R. Un altro anno complesso. Vediamo quando e come verrà reintrodotta l'Ici. In generale metteremo in atto una seria spending review. Intanto abbiamo ricostituito la divisione Tributi, anche perché il 100% dell'evasione scovata a livello locale finisce nelle casse degli enti pubblici. Abbiamo firmato un protocollo con l'Agenzia delle entrate e la Gdf e sarà la dottoressa Silvia Brandodoro a guidare la task force. (riproduzione riservata)

Foto: Bruno Tabacci

I dati del primo rapporto dell' Osservatorio sull'abitare sociale in Italia

La via del social housing

Pubblico e privato insieme per sostenere l'affitto

La buona notizia? La passione per il mattone fa dell'Italia uno dei paesi più patrimonializzati del mondo. La cattiva notizia? In realtà non è una, ma sono due: il carente mercato dell'affitto non solo alimenta il disagio sociale, ma frena anche la mobilità territoriale delle risorse umane, fondamentale per la crescita economica. Il primo Rapporto sull'abitare sociale in Italia, presentato a Napoli, scava sui meccanismi che determinano la biforcuta seconda notizia. Frutto di un'idea maturata tra Gualtiero Tamburini, presidente di Federimmobiliare, Alfredo Romeo con il suo gruppo Romeo Gestioni, Renato Manneheimer, presidente dell'Ispo e Angelo Piazza, docente alla Scuola superiore dell'economia e delle finanze, questo primo stock di dati raccolto sotto l'insegna di Oasit, Osservatorio sull'abitare sociale in Italia, mira ad alimentare le aspettative di efficacia di un'azione pubblica di sostegno abitativo con anche la formula dell'Erp. Quell'edilizia residenziale pubblica in cui magari la coniugazione con una gestione privata possa eliminare il vuoto lasciato con la fine dei fondi Gescal. Una soluzione, l'Erp realizzata con risorse pubbliche e gestita con metodi privatistici, che ha avuto una sperimentazione massiccia proprio a Napoli, dove il gruppo Romeo ha per la prima volta in Italia applicato la formula del facility management, in forza di un accordo per l'amministrazione del complessivo patrimonio immobiliare comunale. Quell'accordo, che risale al 1991, oggi si traduce in oltre 28 mila locazioni per le quali Romeo Gestioni riscossione, manutenzione, valorizzazione. Di queste 28 mila locazioni, oltre 24 mila sono le unità abitative espressione della formula, Edilizia residenziale pubblica. A 20 anni dall'avvio dell'accordo, l'operazione facility management oggi al comune di Napoli rende 26,4 milioni di euro, contro 1,7 milioni all'inizio del progetto di gestione. Il Rapporto Oasit ha messo in luce anche l'altra faccia della medaglia. La percentuale di famiglie che vivono in condizioni di sovraffollamento e in abitazioni di insufficiente qualità colloca l'Italia nelle ultime posizioni tra i paesi dell'Europa occidentale con il 7,3% di famiglie in situazioni di oggettivo disagio, contro una media europea del 6% e con la Francia che viaggia sul 3%, la Gran Bretagna sul 2,9% e la Germania sul 2,1%. «Lo squilibrio, che si rileva in Italia tra diffusione dell'abitazione in proprietà anche non di rado a discapito della qualità, e l'inadeguatezza dell'offerta di abitazioni in locazione, non solo alimenta un disagio sociale diretto, ma è di pesante freno alla mobilità sul territorio, la quale è una delle condizioni primarie della crescita e di conseguenza del benessere collettivo», ha denunciato Tamburini. Il 43% degli italiani intervistati per il Rapporto di Oasit ritiene che il «welfare pubblico» assegni allo Stato il compito specifico di dare la casa o almeno un sostegno economico per l'affitto a chi è in difficoltà; il 22% si orienta su un «welfare mix» con la collaborazione fra stato e altre istituzioni sociali nel dare una casa o almeno un sostegno economico per l'affitto; l'11% dei partecipanti al sondaggio dell'Osservatorio si è espresso a favore del «privato sociale» secondo cui lo stato, piuttosto che dare la casa, si limita a un sostegno economico, magari supportato da altre istituzioni di carattere sociale (fondazioni, fondi immobiliari, onlus, società immobiliari con fini etici e altro). In concreto di quanto cambiano le pigioni al variare della natura pubblica, semipubblica o privata del proprietario? Oggi, per abitazioni di qualità sui 70 mq, il quadro multiforme dell'edilizia sociale di mercato sostanzialmente esprime canoni di locazione mensili, che vanno grosso modo da 430 a 470 euro. Quotazioni dimezzate e ancora inferiori il Rapporto ha registrato nel caso dell'edilizia residenziale pubblica. I canoni Erp di locazione presentano una variabilità, che può andare da zero a 200 euro, ma le rilevazioni statistiche dicono che i canoni praticati si attestano mediamente sotto quota 100 euro. Un vistoso differenziale si manifesta inoltre da una regione a un'altra. Il tutto di fronte a un libero mercato che, per tipologia analoga al social housing, si mantiene vicino alla soglia degli 800 euro mensili. Come allargare l'offerta e riequilibrare così questa fascia di mercato in tempi non biblici? Tamburini è ottimista: «Con l'acquisizione di aree edificabili a costo zero o vicino allo zero, con forme compensative a favore dei costruttori che stringano all'osso i costi di realizzazione dell'edilizia sociale pubblica, con lo sviluppo di operazioni congiunte in cui soggetti con fini etici collaborino con il pubblico si possono ottenere e

già si ottengono risultati socialmente soddisfacenti». E Romeo, Manutencoop, e gli altri specialisti del facility management sono pronti a entrare in partita, promettendo ascensori che funzionano, cortili fioriti e pignoni contenture, ma pagate regolarmente.

Confedilizia critica sui nuovi tributi della riforma fiscale

Casa tra rendite catastali e nuove tasse

Fra le diverse ipotesi di interventi sul settore immobiliare che vengono avanzate, vi è quella di un aumento generalizzato delle «rendite» catastali, sul presupposto che le stesse siano inferiori a quelle «di mercato». In questo quadro, si inseriscono i dati presentati come elaborati dal gruppo di lavoro per la riforma fiscale dedicato alla cosiddetta «erosione fiscale», nell'ambito dei quali viene quantificata anche una «erosione» che sarebbe determinata dal mancato aggiornamento delle «rendite» catastali. L'opinione della Confedilizia, come precisato in seno al predetto gruppo di lavoro, è che nell'elenco delle «Tax expenditures» oggetto dello stesso avrebbero dovuto essere comprese quelle che l'art. 21 della legge 196/2009 definisce le disposizioni «recanti esenzioni o riduzioni del prelievo obbligatorio» e che sin da principio erano state dal ministero indicate come «l'area della amplissima forbice aperta dalla dialettica tra la regola (il principio generale dell'imposizione fiscale) e l'eccezione (la deviazione legale da questo principio, via esenzioni, agevolazioni, regimi sostitutivi di favore, etc.)». Nell'elenco in questione figurano invece una serie di disposizioni che non rientrano affatto in tale concetto. Ad esempio, nell'elenco c'è la norma sull'abbattimento del 15% del canone di locazione ai fini Irpef, che è una deduzione forfettaria delle spese (prevista per qualsiasi categoria di reddito) e non certo una agevolazione. Altrettanto non condivisibile è stato poi l'inserimento, in tale elenco, di una sezione riservata ai tributi fondati sulle risultanze catastali. Ciò, anzitutto perché le elaborazioni effettuate sono puramente teoriche: il riferimento alle medie dei valori di mercato dell'Osservatorio del mercato immobiliare (Omi) dell'Agenzia del territorio (o dei canoni di locazione, con riferimento all'Irpef) non consente, infatti, di tenere conto delle specificità delle singole unità immobiliari (non a caso, la Finanziaria 2005 aveva incaricato i comuni di segnalare all'Agenzia del territorio, caso per caso, le discordanze nel classamento degli immobili). Tutto ciò, senza dire che l'Omi premette ai dati che pubblica sul proprio sito Internet che gli stessi «non possono intendersi sostitutivi della stima, ma soltanto di ausilio alla stessa» e che «sono riferiti all'ordinarietà degli immobili ed, in particolare, allo stato conservativo prevalente nella zona omogenea»; con la conseguenza che «l'utilizzo delle quotazioni Omi nell'ambito del processo estimale non può che condurre ad indicazioni di valori di larga massima. Pertanto la stima effettuata da un tecnico professionista rappresenta l'unico elaborato in grado di rappresentare e descrivere in maniera esaustiva e con piena efficacia l'immobile e di motivare il valore da attribuire al bene medesimo». In ogni caso, anche qualora un criterio oggettivo di riferimento ai dati «di mercato» potesse essere individuato, il suo utilizzo risulterebbe illegittimo in quanto contrastante con ciò che ha stabilito più di 15 anni fa la Corte costituzionale. Infatti, le attuali rendite catastali non rappresentano, come invece dovrebbero per legge, il reddito degli immobili. Il «reddito medio ordinario ritraibile dagli immobili» che costituisce la tariffa d'estimo, invero, non è attualmente (come sempre verificatosi prima del '90) frutto di una rilevazione sul territorio, ma è invece calcolato mediante l'applicazione, ai valori immobiliari rilevati, di coefficienti, validi per l'intero territorio nazionale, a suo tempo stabiliti in modo aprioristico a livello centrale (1 per le abitazioni, 2 per gli uffici, 3 per i negozi). Tale sistema, ormai vigente da vent'anni, è stato solo «provvisoriamente» (essendo all'epoca in vigore una delega per la riforma fiscale e in vista dell'attuazione della stessa) dichiarato legittimo dalla Corte costituzionale, in quanto sistema che tassa di fatto i valori e non i redditi. Deve poi segnalarsi che alle cifre di presunta «erosione fiscale» indicate come elaborate dal gruppo di lavoro si giunge attraverso la valutazione delle maggiori entrate che produrrebbe la tassazione, con le nuove basi imponibili come sopra determinate, non solo di fattispecie attualmente colpite dalle varie imposte considerate (come, ad esempio, gli immobili diversi dall'abitazione principale), ma anche di fattispecie non attualmente incise, come la «prima casa», sia ai fini Ici sia ai fini Irpef (quest'ultima soppressa più di dieci anni fa). Ferme restando le osservazioni di cui sopra, quindi, è importante chiarire che una parte del maggior gettito ipotizzato sarebbe data dalla introduzione di nuove forme di tassazione e non da una diversa applicazione di quelle attuali.

Nuova maggioranza. Pd-Pdl si preparano a gestire una manovra da 20 miliardi
Ici, Iva, patrimoniale: tappe forzate per intese bipartisan

Lina Palmerini

ROMA.

«Cosa mi aspetto? Un nuovo intervento da 40 miliardi: 25 da subito come correzione dei conti per garantire il pareggio di bilancio, il resto verrà dopo». Massimo Garavaglia, senatore della Lega, ha un privilegio che gli consente di parlare chiaro: essere passato all'opposizione mentre prima in commissione Bilancio batteggiava sui provvedimenti del Governo Berlusconi. Provvedimenti che per la verità non hanno centrato l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2013 e quindi eccoci daccapo. «Con uno spread che sfiora ancora i 500 punti e rendimenti che viaggiano sul 7% ecco a cosa servono i 20 miliardi subito. A questo vanno aggiunti gli altri 20 della delega fiscale ma per il momento ne serviranno solo 5». Numeri che Garavaglia userà senza remore verso la "grossa coalizione" Pd-Pdl e che traduce in tre misure «Ici, patrimoniale e più Iva». Dall'altra parte, in quel vasto territorio che è la nuova maggioranza, non viene negata la realtà ma si comincia faticosamente a farci i conti. E a declinarla, però, secondo le proprie inclinazioni politiche e programmatiche.

E così mentre nel Pdl ci si tormenta sulla patrimoniale, a maggior ragione dopo il «no» di Silvio Berlusconi, nel Pd invece si punta proprio su quella tassa. «Rigore, crescita ed equità, sono questi i tre principi enunciati da Monti e se si vorrà attuarli non si potrà evitare una tassa sui grandi patrimoni per trovare le risorse per fare crescita e rigore. Una correzione dei conti è inevitabile e sarà sui 20 miliardi, poi c'è la delega fiscale e sono altri 20». Giovanni Legnini è il senatore del Pd che in commissione Bilancio ha contrastato le manovre del Governo Berlusconi, ma anche fatto passare alcune modifiche sostanziali di quei provvedimenti. E ora come si fa a passare dalla battaglia alla concordia? «La nuova maggioranza non è politica: è piuttosto un concorso di sostegni per arrivare a un obiettivo condiviso. Spero non ci saranno mediazioni inconcludenti ma che metteremo le nostre idee in competizione lasciando al Governo la sintesi». Le parole di Legnini lasciano scoperti i fronti più incandescenti per il Pd: lavoro e pensioni. «Direi che per noi il lavoro lo è più che le pensioni. Credo però che il dualismo del lavoro non si possa affrontare con l'eliminazione dell'articolo 18 ma con l'estensione delle tutele e degli ammortizzatori».

Nel partito di Berlusconi la parola che scotta è invece "patrimoniale" e anche l'aumento dell'Iva. «Rimetteranno l'Ici e rivedranno le rendite catastali: questo a casa mia si chiama patrimoniale, anche se non la chiameranno così. L'art.18? Ho sentito Bersani che diceva che il 95% di aziende ne è privo, quindi filerà tutto liscio». Intanto in attesa delle misure più dure, in Parlamento si cerca la sintonia bipartisan su alcune idee: Enrico La Loggia (Pdl), Linda Lanzillotta (Api), Walter Vitali (Pd), Mario Baldassarri (Fli), Marco Causi (Pd) hanno presentato un documento con una proposta sulle pensioni per estendere il criterio pro-rata a tutti (pure ai vitalizi dei parlamentari) e una patrimoniale per ridurre l'Irpef e il carico contributivo alle imprese sui patrimoni tra il milione e 200mila euro e il milione e mezzo» per un gettito pari a 1 punto di Pil.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN COMMISSIONE

Legnini (Pd)

«Il lavoro sarà per noi il tema incandescente, più delle pensioni. Per il Pdl il fronte di divisione sarà la patrimoniale. Mercato duale non vuol dire toccare l'art.18»

Garavaglia (Lega)

«Tornerà l'Ici e rivedranno le rendite castali: questa si chiama patrimoniale ma gli cambieranno nome. Pd e Pdl? Obbligati a votare tutto»

Le misure allo studio IL RIASSETTO DEL PUBBLICO IMPIEGO

Pa, meno enti e più mobilità

Gli obiettivi della spending review - Ipotesi premi di produttività detassati ARTICOLO 81 Il ministro Giarda: «La prossima settimana il Ddl per fissare il vincolo di bilancio nella Costituzione all'ordine del giorno del Senato»

Davide Colombo

ROMA.

L'esercizio effettivo della mobilità del personale nella Pa previsto nella legge di stabilità potrebbe intrecciarsi in chiave virtuosa con la spending review. Soprattutto se la revisione di tutte le voci di spesa dei ministeri e delle amministrazioni centrali sarà davvero «rafforzata» come annunciato dal presidente del Consiglio. E soprattutto se il programma di razionalizzazione che il ministero dell'Economia insieme con gli altri ministeri dovrà presentare entro il 30 novembre conterrà anche nuove soppressioni di enti e nuovi accorpamenti.

In quella prospettiva (che potrebbe essere realizzata anche ripescando il «taglia-enti» perduto quest'estate e che avrebbe soppresso agenzie ministeriali, strutture e organismi con 50-70 addetti) si attiverebbe immediatamente il vincolo della mobilità obbligatoria e della «messa a disposizione» del personale in esubero. Personale che, viceversa, con le attuali «piante organiche» risulterebbe ben al di sotto del necessario pressoché in tutti gli ambiti della Pa dopo anni e anni di blocco del turn-over.

Com'è noto la manovra estiva, oltre al varo del ciclo di spending review, ha previsto nuovi risparmi proprio sul costo del personale che, nel 2014, si sarà ridotto dell'8% (300mila unità) rispetto ai livelli di inizio legislatura.

I nuovi e ulteriori risparmi in termini di indebitamento netto, sono pari a 30 milioni nel 2013, l'anno del pareggio di bilancio, e salgono a 740 milioni nel 2014; tagli che il nuovo Governo sarà chiamato ora a confermare con decreti concertati tra ministero dell'Economia e, presumibilmente, la Presidenza del Consiglio, vista la mancata nomina di un ministro della Pa.

Per addolcire la pillola ai dipendenti pubblici delle amministrazioni centrali l'anno prossimo potrebbe essere concesso un piccolo premio di produttività in busta paga. Le vie per farlo sono note e riassunte nell'ultima circolare emanata da Renato Brunetta prima di lasciare Palazzo Vidoni, dove sono indicati i risparmi da trasformare in «dividendo dell'efficienza». Nel menù rientrano i tagli alle spese di consulenze, relazioni pubbliche, sponsorizzazioni e dall'altra raffica di sforbiciate alla spesa pubblica imposte dall'articolo 17 della manovra 2008; seguono i tagli aggiuntivi a organi collegiali, indennità, compensi e gettoni di presenza portati dalla manovra estiva 2010 e si conclude con il 50% dei risparmi generati dai piani di razionalizzazione lanciati con la prima manovra di luglio. La quantificazione del «dividendo» da redistribuire con i criteri premiali previsti dalla riforma Brunetta vanno, tuttavia, ancora quantificati. L'alternativa cui potrebbe puntare il nuovo Governo è quella della detassazione della produttività (anche solo gli straordinari) nella Pa, un progetto più volte proposto negli ultimi due anni e sempre respinto da Giulio Tremonti per mancanza di risorse.

Faro imprescindibile di tutte le possibili manovre sul pubblico impiego rimane il vincolo di bilancio, che «il più presto possibile» ha detto ieri il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Pietro Giarda, dovrà essere fissato nella Costituzione. Il neo-ministro ha spiegato di aver preso contatto con il Senato per mettere il disegno di legge all'ordine del giorno di Palazzo Madama la prossima settimana. La presentazione del ddl che modifica l'articolo 81 della Costituzione, ha detto Giarda, «è il primo provvedimento che il Governo presenta in Parlamento per affrontare una questione di grande rilievo. Ci auguriamo - ha concluso - che la riforma sia approvata il più rapidamente possibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA La «cura dimagrante» per gli impiegati pubblici TAGLI ALLE SPESE DEI MINISTERI RISPARMI DA SPENDING REVIEW 2012 2013 2014 2015 2016 2013 2012 2013 (*) Le misure di riduzione della spesa sono attivate mediante decreto su proposta dei ministri per la Pubblica amministrazione e l'Innovazione e dell'Economia e delle Finanze In miliardi di € Nel triennio 2014-2016

prevista una variazione percentuale annua non superiore o pari al 50% dell'aumento del Pil Risparmi previsti dalla manovra finanziaria estiva - Milioni di euro In miliardi di € 6 2,5 5 5 TETTO SULLA SPESA FUTURA PUBBLICO IMPIEGO* 30 50% 740 340 370